

Il trend nei territori

Dati in milioni di ore di cassa integrazione autorizzate (ordinaria + straordinaria + deroga)

	COMO	LECCO	SONDRIO
2009	25,91	19,52	1,25
2010	29,62	18,32	1,44
2011	20,67	14,05	1,41
2012	20,72	15,05	2,15
2013	19,53	15,98	1,3
2014	16,73	13,22	1,83
2015	10,17	8,45	1,07
2016	8,26	4,02	0,57
2017	4,33	1,62	0,32
2018	3,1	1,5	0,2
2019	3,88	2,0	0,18

2020
Gennaio - Febbraio

COMO
0,95

LECCO
0,63

SONDRIO
0,04

FONTE: DATI INPS



La sede dell'Inps, referente per le domande di cassa integrazione

Cassa integrazione Situazione esplosiva per la crisi Covid-19

Lavoro. Già prima dell'emergenza crescita sensibile delle richieste di aziende di Como, Lecco e Sondrio. Dopo anni positivi, si rischia di tornare a 10 anni fa

GUIDO LOMBARDI

I dati che abbiamo a disposizione fotografano il quadro prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di Covid-19. Negli ultimi dieci anni, dal 2009 ad oggi, il ricorso alla cassa integrazione nelle province di Como, Lecco e Sondrio ha conosciuto un drastico calo, fino ad assestarsi sui livelli che caratterizzavano gli anni precedenti la crisi.

Nel 2009, infatti, sul territorio comasco sono state autorizzate complessivamente 25,91 milioni di ore di cassa integrazione. Il dato include sia la cassa ordinaria, chiesta dalle imprese per gestire una situazione di momentanea difficoltà o caratterizzata da una contrazione degli ordini, sia la cig straordinaria, utilizzata invece nei casi di grave crisi aziendale, di riorganizzazione o per i contratti di solidarietà, sia la cassa in deroga, concessa alle imprese che normalmente non potrebbero accedere agli ammortizzatori sociali.

Nello stesso 2009, le imprese leccesi hanno utilizzato la cassa integrazione per 19,52 milioni di ore e quelle della Valtellina per 1,25 milioni. Ma il vero boom del ricorso all'integrazione salariale, come conseguenza delle crisi aziendali che hanno fatto seguito alla caduta finanziaria del 2008, si è avuto a Como nell'anno 2010, con 29,62 milioni di ore autorizzate. Sempre nel 2010, Lecco si assestò su 18,32 milioni di ore e Sondrio su 1,44 milioni. In questo anno, caratterizzato an-

che dalla chiusura di numerose imprese, è stato fatto un importante ricorso alla cassa straordinaria, spesso come anticamera della mobilità e quindi dell'interruzione del rapporto di lavoro.

Dal 2011 in poi è iniziato invece un sensibile calo del ricorso alla cig. A Como il valore è rimasto sui 20 milioni di ore nel 2011, 2012 e 2013, per poi calare a 16 milioni nel 2014 a 10 nel 2015, fino ai circa 3 milioni di ore del 2018 e 2019. A Lecco, dopo alcuni anni in cui la richiesta di ammortizzatori sociali è stata mediamente intorno ai 15 milioni di ore, nel 2015 si è scesi a 8 milioni e gli ultimi tre anni si sono chiusi mediamente con un utilizzo di 2 milioni di ore. Altrettanto incisivo nelle proporzioni è stato il calo in Valtellina, dove si è passati da 1 milione e 400mila ore nel 2010 a 180mila ore lo scorso anno.

Per quanto riguarda invece il 2020, anche indipendentemente dal ciclone che si sta abbattendo sulla nostra economia, i dati delle province di Como, Lecco e Sondrio si sono dimostrati in crescita nei primi due mesi dell'anno. Infatti, nei tre territori sono state autorizzate nei soli mesi di gennaio e febbraio circa un quarto di tutte le ore di cassa utilizzate lo scorso

anno. Con il mese di marzo la situazione è destinata a diventare esplosiva. Sono numerose, infatti, le aziende che si preparano a chiedere la cassa integrazione con la causale "Covid-19". Il governo ha peraltro deciso, in accordo con i sindacati e le associazioni di impresa, di estendere a tutti i lavoratori dei differenti settori la cassa integrazione in deroga e ha intenzione di destinare non meno di due miliardi di euro a questo ammortizzatore sociale. La cig in deroga supera i limiti imposti per accedere normalmente alla cassa integrazione e può essere richiesta anche dalle aziende con meno di 15 dipendenti.

Proprio per il massiccio ricorso a questi strumenti, che dovrebbe avvenire per le aziende che hanno chiuso ma anche per quelle che hanno ridotto significativamente la propria attività, secondo l'Inps il 2020 si caratterizzerà come un anno di boom per quanto riguarda le richieste di cig. Improvvisamente, dopo anni di continua contrazione, c'è il rischio concreto di tornare sugli stessi livelli di dieci anni fa. E del resto, come confermato ieri proprio dalle più autorevoli agenzie di rating, anche per il Pil del paese si stima un balzo all'indietro di circa un decennio.

no tutelati, su sedici, due terzi lavorano da casa, un terzo sta smaltendo le ferie, uno va a presidiare la sede, man naturalmente, essendo solo, senza alcun rischio per la salute. Quindi, siamo sul pezzo sia per quanto riguarda la riprogrammazione delle manifestazioni che abbiamo dovuto sospendere, che per la preparazione di quelle confermate. Ci confrontiamo senza sosta con le associazioni di categoria e le direttamente con i nostri espositori. Il nostro obiettivo è di non perdere alcuna edizione prevista nel corso del 2020, speriamo di riuscire, sarà importante vedere quando usciremo dall'emergenza e in che modo le aziende ne usciranno a loro volta in termini di capacità operativa e finanziaria. Bisogna accettare il fatto che il grande tema di questa crisi è legato alla continuità aziendale, dire che nessuno perderà il posto di lavoro è un'affermazione bella ma che per realizzarsi richiede interventi eccezionali in questa fase emergenziale e strutturali una volta terminata la crisi sanitaria.

Senza le riforme sempre rimandate o fatte a metà, economia e società non si riprenderanno e il lavoro andrà inevitabilmente a ridursi in misura significativa. Penso alla riforma fiscale nel campo del costo del lavoro e delle aziende, a quella delle burocrazia, come punti di partenza.

La difficoltà delle aziende arriverà con il 2021, quando molte potrebbero chiudere i bilanci in passivo e nel caso sarà richiesto agli imprenditori di ricapitalizzare, quindi di versare i propri soldi nella società. Chi non ce la farà sarà costretto a chiudere. Questo è il punto di caduta della crisi, che rischia di travolgere le piccole aziende di produzione, dei servizi, il settore del commercio e dei pubblici esercizi, il comparto turistico che vivono in gran parte sulla cassa e sono poco capitalizzate.

Quindi, quest'anno dobbiamo fare in modo che il maggior numero di aziende chiuda il bilancio almeno in pareggio senza ridurre la capacità di competere sul mercato.

Come abbiamo visto sopra partecipare alle nostre fiere per le PMI del nostro territorio è determinante per la continuità aziendale, pensiamo a Fornitori Offresi a Ristorexpo, alla Mostra dell'Artigianato, ad Agrinatura solo per citare le principali e noi vogliamo aiutarli insieme alla

CCIAA di Como-Lecco a cui stiamo chiedendo un sostegno che vada direttamente agli espositori che scelgono Lariofiere. Passando al comparto turistico, l'unità operativa che si occupa di questo settore lavora a pieno ritmo nel mantenere attivo il portale lakecomo.is che nel presidio dei social, ma anche nel studio di azioni da sviluppare per contrastare della crisi del settore, in sinergia con CCIAA di Como-Lecco e con gli altri attori istituzionali e non. Siamo stati costretti a rinunciare alla partecipazione ad ITB di Berlino, una delle più grandi fiere mondiali di settore, attività che svolgevamo su incarico della Camera, ma siamo pronti a riprendere il filo delle partecipazioni a fiere e work shop appena la crisi mondiale sarà superata.

Daremo il nostro pieno contributo alle campagne di rilancio della destinazione "Lago di Como" coordinate sempre da Camera di Commercio e Cabina di Regia del "sistema turistico". Se posso dare un messaggio agli imprenditori del nostro territorio è che possono continuare a contare su Lariofiere, che non ci siamo persi d'animo, che continuiamo a pensare al futuro ed a come migliorarlo.

Turismo e sistema Lecco Lariofiere pronta al rilancio

L'INTERVENTO

FABIO DATI

Presidente di Lariofiere

Il nostro modo di affrontare l'emergenza della pandemia del Corona Virus si basa su due capisaldi: l'assoluto rispetto delle regole di sicurezza, e l'impegno professionale che non è mai venuto a mancare.

Prima di entrare nel merito della nostra azione credo sia importante fermarci per fare una riflessione, questa crisi ha mostrato come il sistema delle fiere sia determinante per l'economia di un territorio e di un Paese, come serva professionalità, lucidità, visione.

Senza fiere l'economia ristagna perché anche in tempi digitali le aziende hanno bisogno di contatti fisici interpersonali, le fiere sono i momenti in cui si incontrano i clienti ma anche dove si costruisce o rinnova la

rete vendita, nazionale ed internazionale, sono i luoghi di confronto in cui nascono le idee, le innovazioni.

Le fiere sono necessarie alle PMI, più che alle grandi aziende, che le vedono come elemento critico rispetto al loro sviluppo, vi faccio un esempio, alcuni anni fa, quando ero presidente di Fiera Milano Tech, incontrai il direttore marketing di una multinazionale elettrotecnica straniera con una sede nel milanese, un'azienda che fino ai primi anni 2000, investiva alcuni milioni di attuali euro per partecipare alle manifestazioni fieristiche milanesi. Per spiegarmi la sua scelta di abbandonare l'allora manifestazione di settore mi disse: "Partecipare non mi interessa più, perché è vero che raccolgo moltissimi contatti e promuovo i miei prodotti, allo stesso tempo permetto ai miei concorrenti italiani che hanno dimensioni molto più piccole della nostra di poter usufruire dei nostri contatti" e in modo molto diretto e cinico si spiegò il suo pensiero, "per noi sarebbe meglio se la fiera non si facesse, la nostra nuova sede milanese può accogliere fino ad 800 clienti, abbiamo un'area espositiva, centri di formazione tecnica. Non serve la fiera, serve ai nostri concorrenti italiani che proprio le loro dimensioni, senza, perderebbero molta capacità competitiva". I suoi motivi sono i motivi per cui bisogna difendere il sistema fieristico nazionale e regionale.

Pensate solo quanta crescita avremmo perso se non ci fosse stata EXPO 2015 a Milano. Per assurdo il Corona Virus ci sta facendo capire la necessità di sostenere il sistema fieristico e nel particolare Lariofiere che rappresenta un'area strategica a livello produttivo e di servizi per il territorio.

Da qui la nostra azione, in primo luogo i nostri dipendenti so-

All'ospedale Manzoni

Il bimbo di quaranta giorni che ha sconfitto l'infezione

In mezzo a un mare di dolore è ancora un bambino a risollevarci il morale. È il bimbo di 40 giorni che è completamente guarito dall'infezione da coronavirus contratta nei primissimi giorni della sua vita. Ad annunciare la lieta novella è stato l'assessore al Welfare regionale

Giulio Gallera: «Mi arriva da Lecco una comunicazione, un bambino di 40 giorni è stato dimesso perché guarito dal Covid-19 ed è diventato negativo. I bambini hanno la forza di sconfiggere questo virus, e questa battaglia la vinceremo noi con la forza e la determinazio-

ne dei lombardi». Al di là dell'accostamento un po' azzardato tra la forza dei bambini e quella dei lombardi, Gallera ha dato ai lecchesi una bellissima notizia che non fa solamente la felicità dei suoi genitori e dei suoi parenti ma di tutta la città che ha

bisogno di queste buone nuove per risolvere il morale fiaccato da sempre più contagi e da una settantina di morti dall'inizio della crisi (non si sa però quanti di questi lecchesi, ma la loro provenienza geografica conta davvero poco). M.VIL



Si moltiplicano gli appelli a non uscire di casa

L'Avis: «Grazie a tutti, però chiamiamo noi»

C'è un po' meno sangue Ma niente corse in ospedale

La donazione di sangue non va fatta a ondate, perché il materiale è prezioso e, una volta donato, ha purtroppo una scadenza. Serve quindi continuare a donarlo, ma con consapevolezza e regolarità. A spiegarlo è l'Avis della Lombardia, attraverso il presidente Oscar Bianchi, che ha evidenziato l'importanza di mantenere la raccolta il più possibile programmata, senza aumentare il livello delle scorte attuali che comporterebbe il

rischio di gettarne una parte. Il Dipartimento trasfusionale e di ematologia ha aggiunto che il numero di unità di sangue raccolte nel periodo compreso dal 9 al 15 marzo di quest'anno, 8.083 unità, è sensibilmente inferiore a quello dello stesso periodo del 2019, 9.919 unità (-1.836 unità). Lo scostamento tra febbraio 2020 e febbraio 2019 è del 5% (35.825 unità il mese scorso contro le 37.361 unità del 2019).

«Lo scostamento c'è, anche se minimo - ha commentato Bianchi -. Questo grazie ai donatori che nonostante l'emergenza coronavirus non hanno mai smesso di donare. Ora però, a fronte a questo calo, la raccolta deve continuare secondo le modalità programmate, quindi dietro prenotazione e seguendo le normali procedure per non rischiare un calo più importante. Diciamo grazie alle numerose persone che hanno risposto al nostro appello, ma dobbiamo continuare a donare in maniera regolare e periodica per poter far fronte al continuo bisogno di sangue e emoderivati».

Uniti per sessant'anni Se ne sono andati insieme

Ballabio. È morto l'ex musicante Maurilio Locatelli Domenica era spirata la moglie Luigia: sposi dal 1952

BEPPE GROSSI

Maurilio Locatelli, persona molto nota e stimata a Ballabio, è morto l'altra sera, all'età di 94 anni, all'ospedale di Erba, per complicanze connesse al coronavirus. Qui era stato ricoverato, domenica scorsa, quando le sue condizioni di salute erano diventate critiche; e proprio quel giorno la moglie, **Luigia Fronda** (nata nel 1936) era morta a casa, un appartamento di via Mazzini, lo stesso giorno a causa delle complicanze di patologie pregresse che la affliggevano da otto anni e accentuatesi dopo avere contratto anche lei il coronavirus. Si erano sposati il 27 dicembre 1952 a Taceno.

Contagiato anche il figlio

Il figlio della coppia, **Sergio Locatelli**, 66 anni il prossimo 26 marzo, - altra figura molto nota a Ballabio, per anni ha ricoperto la carica di comandante della polizia locale -, è tuttora ricoverato al nosocomio di Gravedona, anche lui affetto da coronavirus sintomatico.

«Certamente a provocare la morte del mio papà - dice Sergio Locatelli -, è stato il coronavirus. Fino all'ultimo è stato una roccia. Nonostante l'età, era ancora in salute. Qualche problema di udito, ma niente di più».

Sergio - che vive nell'appartamento dei genitori e quando tornerà a casa lo troverà vuoto - si lascia andare ai ricordi. «Papà era una persona di quelle che non ne trovi più. Aveva i suoi ritmi, tipo la consueta passeggiata con il cagnolino bianco. Poteva venire giù l'universo mondo di pioggia, ma lui



Maurilio Locatelli e la moglie Luigia Fronda

e il cane erano, sempre e a quell'ora tutti i giorni, a passeggiare per le vie del paese. A Ballabio lo conoscevano tutti».

Membro de "Il Risveglio"

Sergio Locatelli ricorda altri episodi che hanno caratterizzato la lunga vita di papà Maurilio: «In casa aveva le sue mansioni. Solo lui poteva occuparsi di spazzatura, bollette e quanto altro necessita in ogni casa». Come se non bastasse, «per sessantacinque anni - ricorda fiero sempre il figlio - è stato componente del corpo musicale "Il Risveglio" di Ballabio, suonando lo strumento di accompagnamento a fiato che si chiama genis. Il suo impegno nella banda è stato riconosciuto a mio padre anche con numerosi attestati».

Quella di Maurilio Locatelli è stata una vita di lavoro: «Per quaranta anni - dice sempre il figlio Sergio - sempre e puntuale si è presentato alla fabbrica Sae di Lecco dove aveva il suo impiego. Riposerà al cimitero di Ballabio Inferiore, accanto alla mamma che qui è stata tumulata l'altra mattina in forma privata, per rispettare le norme anti coronavirus».

Quanto alle sue condizioni, l'ex comandante commenta: «Posso dire di essere ottimista - risponde con la voce rotta da questo altro lutto che ha colpito lui e la famiglia della sorella, Rossana - Le analisi a cui mi sto sottoponendo sono incoraggianti. Io sto meglio, a parte un tremendo mal di testa non sono particolarmente preoccupato».

Medici e infermieri a rischio I sindacati diffidano l'Asst

Sanità

Per i rappresentanti dei lavoratori l'azienda non protegge i dipendenti in modo adeguato

Una diffida ai vertici aziendali. L'hanno inviata ieri le organizzazioni sindacali, sulla scia dell'incontro di giovedì pomeriggio. Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno diffidato l'Azienda

ospedaliera ad adempiere alle proprie responsabilità «a fronte dell'insufficiente fornitura di idonei dispositivi di protezione individuale per il personale esposto al rischio di contagio da Covid-19».

La diffusione del contagio tra il personale della Asst di Lecco «dati in costante aumento, va ricondotta sia a una carenza di dispositivi di protezione individuale sia a una organizzazione del lavoro po-

co compliant alla gestione pazienti Covid-19».

«Risulta infatti che il personale che presta servizio presso l'Azienda sociosanitaria territoriale operi in condizioni che non rispettano gli standard di sicurezza previsti, il tutto con la conseguente possibile messa a rischio della salute degli operatori stessi e degli utenti», si legge nella diffida, firmata da **Catello Tamparullo** a nome delle tre



In prima linea MENEGAZZO

organizzazioni sindacali.

A confermare le preoccupazioni sarebbe stata la stessa direzione sanitaria durante l'incontro di giovedì: «In questa circostanza il direttore sanitario dottor **Vito Corrao** ha chiarito che gli attuali reparti presenti all'interno dell'ospedale Manzoni di Lecco e Mandic di Merate, adibiti alla cura di pazienti Covid-19, non erano idonei strutturalmente per gestire pazienti con patologie infettive».

I sindacati segnalano la mancanza, nelle stanze di degenza dei pazienti positivi, di pressione negativa e di adeguate zone filtro, «assenti persino agli ingressi dei reparti».

«In alcuni reparti come la dialisi e le malattie infettive, agli operatori non è concesso l'utilizzo delle maschere Ffp, ma solamente le chirurgiche - aggiungono i rappresentanti dei dipendenti - Ci chiediamo se queste sono le tutele per le lavoratrici e i lavoratori della Asst di Lecco, che senso ha richiamare il mondo a una guerra quando i soldati non hanno armi per difendersi, figuriamoci per combattere».

I sindacati chiedono dunque a sindaci, Ats, Procura, Questura, Forze dell'ordine, Protezione civile, di costituire una unità di crisi. In caso contrario, scatteranno denunce.

A.Cri.